

letture

romanzi, poesia, fumetti, saggistica, musica

CRITICA LETTERARIA

GILDA POLICASTRO

Polemiche letterarie - Dai *Novissimi* ai lit-blog • Carrocci • pag. 208 • euro 18

Ama le polemiche Gilda Policastro. Chi avesse imparato a conoscere questa firma sulle pagine degli inserti letterari di qualche quotidiano o in rete (ma anche chi ne avesse letto qualche esito poetico o narrativo come l'ottimo *Il farmaco*), non farà fatica a inquadrarne l'indole impegnata, battagliera e personale, se non altro per evidente contrasto con l'accondiscendenza innocua e piuttosto inutile di molti discorsi di ambito critico - letterario e non. Attraversando l'ultimo cinquantennio di vicende letterarie di casa nostra, dall'antologia *I novissimi* (una figura come Sanguineti è dichiaratamente un riferimento privilegiato nell'analisi dell'autrice) fino allo sfarinarsi dei ragionamenti nella indefinita blogosfera, Policastro traccia una guida volutamente di parte - non sono mancate già reazioni e critiche, verrebbe da dire... "missione compiuta"! - da cui emergono tantissimi spunti interessanti, in particolare quando il discorso si apre sulla crisi dello stesso agire critico, argomento su cui si è detto fin troppo in questi anni, ma di cui viene data una ottima sintesi. Si può dissentire, concordare o divertirsi quando l'analisi investe figure piuttosto presenti come Saviano o Moresco (l'afflato polemico è comunque sempre ben sorretto da un palpitante desiderio di condividere traiettorie, solo a tratti ornato da qualche accademismo non necessario), ma mi sembra oltremodo preziosa sia la mappatura complessiva degli argomenti (le polemiche "storiche", il mercato, le contraddizioni del mondo editoriale) che la ribadita convinzione che una qualche forma di mediazione rimanga vitale per non abbandonare tutto un universo di emozioni e significati all'entropia dell'auto-promozione e del seriale. Un lavoro da cui partire, comunque la si pensi. Enrico Bettinello

ROMANZO

MARCO MISSIROLI

Il senso dell'elefante • Guanda • pag. 238 • euro 16,50

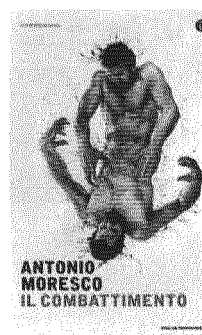
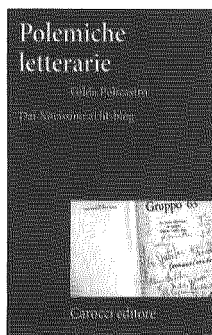
Cosa lega ogni padre? Cosa resta della memoria? L'ultimo romanzo di Missiroli si muove sul filo di domande dure come rocce, quesiti che gravano - inconsapevolmente o meno - sulle esistenze dei personaggi che l'autore chiama a raccolta in un condominio della Milano borghese dei giorni nostri. Per niente facile riassumere un libro così senza anticipare troppo di una trama che viene svelata lentamente, misurando ogni parola. Su tutti spicca Pietro, il nuovo portinaio arrivato da Rimini in fuga dal suo passato (ex prete, ha divorziato da dio perché dio "non aveva un carattere facile"), qui per proteggere quello che potrebbe essere - ma non sarà - un nuovo futuro. A partire dallo stesso Pietro sono in tanti a nascondere qualcosa in questa storia: il portinaio appena può si intrufola nell'appartamento della famiglia Martini, fruga qua e là e ogni tanto si porta via qualcosa, e poi proprio Luca Martini, medico in un reparto di oncologia pediatrica e responsabile di una "attività parallela" che potrebbe procurargli solo guai, o sua moglie Viola, che gli ha celato (almeno così crede) la verità più dolorosa, o il vecchio avvocato che amministra lo stabile, l'unico forse a conoscerli davvero tutti i segreti dei suoi inquilini. C'è l'insondabilità del cuore umano e c'è il mistero della morte ("Mi dica cosa rimane dopo" "Rimane il ricordo" "La grande menzogna, ecco cos'è il ricordo"). Ci sono promesse da mantenere e insopportabili tradimenti. Ci sono affetti da proteggere a ogni costo e inevitabili sconfitte ("L'impotenza per la sorte dei figli lega ogni padre"). Non è tutto perfetto in questo romanzo: la seconda parte rischia di scivolare su diverse immagini, ma nel complesso è un libro che ti entra in testa, che ti accompagna, e molti passaggi te li segni per tornarci poi con calma: "La gente si lascia perché a un certo punto decide di provare qualcun altro." "Sfiorò l'elefante." "È l'amore minimo." "Riccardo fissò la strada e di nuovo il portinaio: "E quale sarebbe l'amore massimo?" "Difendere l'amore per una sola persona." "A volte non si può." "Perché non lo si vuole." Davide Musso

RACCONTI

ANTONIO MORESCO

Il combattimento • Mondadori • pag. 281 • euro 9,50

Antonio Moresco, il clandestino della letteratura, il paria dell'editoria italiana, vive ora, ultrasessantenne, un percorso di clamorosa (ri)scoperta. Eccone l'ennesima (e speriamo non ultima) tappa. Il volume in questione raccoglie le primissime pubblicazioni dello scrittore mantovano: *Clandestinità*, *La camera blu*, *La buca* e *La Cipolla*. A questi viene affiancato, distante per data di stesura ma fratello per contenuti, *Il re*. Troviamo qui in forma embrionale, sussurrata, minuta, ciò che sarà poi deflagrato (sbocciato, direbbe forse lui), stentoreo ed ipertrofico nei *Canti del caos*. Ma non si intendano questi racconti come meri abbozzi preparativi: sono creazioni a sé stanti e vivono e colpiscono con le proprie forze. Colpiscono grazie ad una scrittura di puro istinto, che alterna lampi di furore lirico e panico, pagine e pagine di attonita, chirurgica, constatazione, sprazzi di colloquialità ai limiti dell'ingenuo. Una scrittura che sa di acerbo e di vero, di esigenza. Gettati, sgorgati sulla pagina, nessuna rifinitura, nessuna mistificazione. Sono rituali di auto-esorcismo e liberazione: del rito possiedono infatti l'andamento circolare, ripetitivo, spiraliforme. Colpiscono perché sono opere di "body art": Moresco non è forse tra i più radicali e voraci esploratori del corpo, della carne umana, sempre furiosamente lanciato verso nuove possibilità di incontro, di scontro, di significato? E colpiscono perché ci raffigurano. I protagonisti (non per nulla sempre figure infantili) si muovono nel proprio contesto, come il loro creatore, in maniera del tutto istintuale (il profilo psicologico-introspectivo è assente o appena abbozzato, la relazione tra causa ed effetto sfugge il più delle volte), abitano i propri spazi nella perenne e spasmodica e tormentosa ricerca di qualcosa che pare non esistere, come se lo scopo vero e ultimo delle loro esistenze fosse la ricerca in sé. Impresione che permane anche assistendo ad una vicenda che presenti un evidente scatto evolutivo. Sono rivelazioni effimere, rivoluzioni che sconvolgono e devastano in profondità ma paiono portare da un nulla verso un altro nulla. Quando un reale cambiamento sembra davvero profilarsi la narrazione viene troncata. Quasi volesse dirci: non è cosa per noi. L'ambiente è impenetrabile, enigmatico, reticente o muto: sono estranei, clandestini. Siamo noi quei bambini, la bestia uomo, costituzionalmente inadatta al proprio habitat. Gabriele Boriani



131libri